



L'idea di Università e cultura umanistica

Pedro Barrajon, L.C.

L'Italia è la patria dell'Umanesimo, quella corrente culturale che iniziò nel secolo XIV con poeti e letterati, come Francesco Petrarca, che volevano recuperare l'eredità della cultura greco-romana in una società che si apriva sempre di più alle sfide di ciò che poi sarà chiamata la modernità. Negli ultimi anni, diversi processi educativi hanno portato l'università verso una direzione efficientista dove possono aver prevalso modelli scientifico-tecnici quantitativi, pur necessari nella valutazione dei risultati, ma insufficienti per una formazione della persona nella sua integralità. Sempre più si manifesta il bisogno di impostare in un modo nuovo gli studi universitari che, senza perdere l'alta qualità scientifica e specializzata, volgano lo sguardo alle origini di un'istituzione dove non solo si offriva una serie di conoscenze, ma si cercava di trovare un ordine, un sistema valoriale, una visione del cosmo e dell'uomo che fosse alla base della costruzione delle nuove nazioni che all'epoca stavano sorgendo in Europa.

1. Cultura umanista e società liquida

L'umanesimo rinascimentale voleva riscattare la ricca visione dell'uomo e della sua dignità in un panorama nuovo che offriva la riscoperta dei grandi testi antichi greco-latini e degli insegnamenti di questi grandi autori che aiutavano a interpretare in modo nuovo le grandi

sfide che la ragione filosofico-scientifica proponeva agli spiriti dell'epoca, alle questioni etiche che suscitavano le grandi scoperte geografiche, a quelle della nascente scienza e a quelle legate all'interesse sempre crescente sui fenomeni naturali, sociali, economici e politici.

Oggi ci troviamo anche noi in ciò che Zygmunt Bauman ha chiamato una *società liquida*¹, propria della post-modernità, dove i grandi protagonisti sono i consumatori, caratterizzata da nuove paure, dallo smantellamento delle vecchie sicurezze e il bisogno di non sentirsi esclusi dal gruppo di consumatori. Così si tende a standardizzare i comportamenti secondo schemi comuni dove tutto è regolato dallo scambio mercantile, che produce nuove forme di scarto umano.

In questa società piena di sfide, i giovani hanno il diritto e il bisogno di trovare nell'università, non solo una serie di conoscenze frammentate senza nessun collegamento tra di sé che non propone una visione complessiva del mondo, ma anche acquisire una nuova consapevolezza della propria dignità e del contributo che ognuno può dare al bene comune. Una tale riflessione la può fare e la deve fare l'università, luogo propizio alla sintesi delle conoscenze, ambito creatore di cultura nel senso più alto del termine.

Filippo Neri non era di per sé uno studioso, ma era un uomo del proprio tempo, erede della ricca tradizione umanista della sua patria Firenze e della Roma rinascimentale del secolo XVI. Nel suo sistema pedagogico, che trasmise alla Congregazione dell'Oratorio da lui fondata, mise insieme il gusto per le diverse scienze che comprendevano anche quelle naturali che stavano emergendo: storia, letteratura, arte, musica e poesia. Egli credeva, come testimone di ciò che alcuni chiamarono dopo "umanesimo cristiano", che fede e cultura non potevano non essere in alleanza per risultare entrambe vincenti.

2. Cultura umanistica e idea di università in J. H. Newman

Non è per caso che un figlio dell'Oratorio, il beato John Henri Newmann, scrisse un'opera sulla missione dell'Università, *The idea of University* ormai diventata classica, frutto della sua esperienza come

¹ Cf. Z. BAUMAN, *Modernità liquida*, Laterza, Bari, 2011.

rettore dell'Università Cattolica di Dublino. Egli, oltre ad accogliere fondamentalmente alcuni tratti caratteristici del sistema universitario di Oxford, come i forti legami con il *College* stesso e il rapporto stretto tra *tutors* e studenti, aggiunse una visione cristiano-umanista dell'impostazione degli studi.

Per il pensatore di Oxford, l'Università doveva essere un luogo di formazione critica, capace di cogliere il valore della propria disciplina dentro il contesto delle altre. L'Università non è soltanto il luogo dell'informazione e dell'istruzione ma anche quello dell'educazione e della ricerca. Oggi è facile racimolare informazioni nei diversi media telematici ma l'informazione da sola non basta se non è accompagnata dalla capacità di riflessione e di situare il proprio sapere e la propria disciplina all'interno di un più ampio spazio della realtà scientifica, accademica, pubblica e sociale. Si corre altrimenti il rischio di formare specialisti che, come segnalava il filosofo Ortega y Gasset, sono sapienti-ignoranti che conoscono un solo ambito ma ignorano tutti altri in altri, e li trasforma in una specie di uomo massificato², che vive senza un reale contatto con le sollecitazioni che gli vengono offerte dai temi della vita sociale, culturale, politica ed economica.

Per contestualizzare la propria disciplina dentro a tutte le altre discipline è necessario fornirsi di una *sana epistemologia* che dia ad ogni scienza il posto che gli spetta nell'analogia delle conoscenze. È quanto mai necessario, come appuntava Jacques Maritain, "distinguere per unire" i diversi gradi delle scienze. Soltanto una formazione di stampo umanistico, che includa alla base una seria formazione nella filosofia teoretica, nella profonda conoscenza degli antichi autori, delle arti liberali, della letteratura, della storia, dei grandi apporti delle scienze umane, potrà contestualizzare il proprio sapere a aprirlo all'immensa gamma di conoscenze che oggi ci offre lo sviluppo delle scienze.

Questo implica per il docente il bisogno di sapere collocare la propria scienza dentro una visione ampia del panorama conoscitivo, una grande apertura mentale verso scienze che non sono della propria competenza, che lo renda capace di considerare la propria scienza non

² J. ORTEGA Y GASSET, *La rebelión de las masas*, Revista de Occidente, Madrid, 1964, 184-185.

soltanto dai propri principi interni ma anche dalla visuale di altre scienze che completa una visione armonica del tutto e delle singole parti.

In questo modo uno studente formato negli *studia humanitatis* porta con sé un valore aggiunto che gli permette di aprirsi alla società, alla conoscenza della condizione umana nella sua grandezza e misteriosità, agli altri cittadini e al bene comune della società. Ma non per questo perde gli interessi specifici professionali ma li sa guardare da un'ottica nuova e, per così dire, superiore che dà le giuste proporzioni alle conoscenze secondo un ordine logico e ontologico.

3. Frutti dello studio della cultura classica all'interno dell'università

La formazione umanistica proposta da J. H. Newman include inoltre alcune caratteristiche che sono proprie del lavoro intellettuale in generale e che comporta un modo umano di guardare il mondo. Sono le virtù, di tipo morale e intellettuale, che assunsero come proprie i grandi umanisti che favorivano un grande spirito di dialogo, di ascolto, di collaborazione, un alta capacità di riflessione e di autocritica, un'eleganza nell'esposizione del proprio pensiero con rigore e umiltà, la capacità di dare giudizi equilibrati su situazioni e persone, lo spiccato senso di apprezzamento della bellezza ovunque questa si trovi.

Lo spirito della cultura umanista diede magnifici frutti all'epoca del Rinascimento e nei diversi periodi storici che la fecero rifiorire. Penso in concreto alla capacità di dialogo nella ricerca della verità, alla stima della dignità dell'uomo, all'educazione alla libertà, alla responsabilità sociale e la sensibilizzazione in favore della pace, al fomento della cultura e all'acquisizione di una coerente visione etica del reale.

La capacità di dialogo. L'università deve essere un apprendistato di quella virtù necessaria in ogni democrazia che è la capacità di intavolare un dialogo sincero e aperto ad ampio raggio, con sé stessi, con la scienza, con gli altri individui, con chi pensa in modo diverso da me. Nella visita all'università Roma Tre, Papa Francesco ha ricordato questa necessità di imparare a dialogare che si perfeziona all'università³.

³ PAPA FRANCESCO, *Discorso*, Università Roma Tre, 17 febbraio, 2017.

Sempre di più la didattica e la ricerca non sono soltanto frutto di un impegno personale ma di una collaborazione e di un lavoro interattivo.

L'università è il luogo del dialogo, il luogo dove si vagliano le idee, si costruiscono insieme i nuovi modelli scientifici e sociali, dove si espone la propria opinione e si ascolta quella degli altri in un ambiente di libertà, di rispetto, di condivisione e di tolleranza. Sappiamo che i grandi progetti di ricerca sono sempre condivisi dai membri della comunità scientifica. Gli studi umanistici o, ancor meglio, lo spirito che sta dietro a questi studi, sono capaci di formare le persone nella ricerca appassionata della verità scientifica e filosofica in un confronto sereno con gli altri. Non per nulla le grandi opere di Platone sono dialoghi, dove il grande filosofo esprime il suo pensiero mettendo a dialogare i diversi personaggi. Questo richiede un approccio critico di fronte alle proprie opinioni, che devono essere sottomesse alla legge della falsificazione e che, come atteggiamento di spirito, lo potremmo chiamare umiltà, che ha caratterizzato la vita e l'azione di San Filippo Neri. Questo modo di guardare il reale mi permette lasciarsi sorprendere dalle meraviglie che ancora nasconde la realtà come dono e mistero, e che si presentano là dove uno non l'avrebbe mai immaginato né progettato.

La stima per la dignità dell'uomo. Non c'è dubbio che uno dei grandi apporti dell'umanesimo è stato la riscoperta della dignità dell'uomo. Nella sua famosa opera *Oratio de hominis dignitate*, Pico della Mirandola si meraviglia di fronte ai doni speciali che il Creatore ha dato all'uomo dotandolo soprattutto di intelligenza e libertà: "La natura di altri esseri, stabilita una volta per sempre, è costretta entro leggi da me fissate in precedenza. Tu, invece, da nessun angusto limite costretto, determinerai da te la tua natura secondo la tua libera volontà, nel cui potere ti ho posto. Ti ho messo al centro del mondo perché di lì più agevolmente tu possa vedere, guardandoti intorno, tutto quello che nel mondo esiste"⁴. Gli studi umanistici hanno rivalutato nel Rinascimento l'interesse per l'uomo, microcosmo dentro all'immenso macrocosmo dell'universo. La modernità riprende il tema facendo derivare diritti e doveri a chi ha una tale dignità che gli deve essere sempre riconosciuta e che, allo stesso tempo, ha delle responsabilità che derivano dalla sua

⁴ G. PICO DELLA MIRANDOLA, *Discorso sulla dignità dell'uomo*, La Scuola, Brescia, 1987 (a cura di G. Tognon), 4-6.

capacità di decisione libera. E allo stesso tempo riconosce anche nell'universo fisico quella *domus* che tutti dobbiamo proteggere e custodire⁵. La formazione universitaria metterà al centro questa dignità ricordando che l'educazione consiste nel fatto che "l'uomo diventi sempre più uomo, che possa essere di più, e non possa solamente avere di più, e che di conseguenza, attraverso tutto ciò che ha, tutto ciò che egli possiede, sappia sempre più pienamente essere uomo"⁶.

L'educazione alla libertà. La dignità dell'uomo è in stretto rapporto con la sua apertura alla conoscenza di sé stesso e dell'universo, e della sua capacità di libera scelta, di essere *dominus sui*. L'università non solo deve basarsi sul rispetto delle libertà individuali della comunità di docenti e studenti, ma deve mettere le basi per poter dare criteri di azioni per un'educazione all'esercizio della libertà nel giusto inserimento nella partecipazione alla vita sociale, politica, economica e culturale. Anche qui l'università deve porre le fondamenta per una adeguata formazione della persona che la renda atta a valorizzare e esercitare responsabilmente il grande dono della libertà, come asse intorno al quale si configura la vita sociale e come espressione della propria interiorità.

Ed è qui che emerge un altro grande apporto degli studi umanistici alla formazione dell'uomo, quello che riguarda *la responsabilità sociale*. La libertà infatti è associata al concetto di responsabilità. Sempre di più l'università scopre questa sua vocazione di servizio alla società perché la sua missione non può essere astratta ma inserita in un preciso contesto storico e sociale. L'acquisizione di conoscenza comporta doveri sociali, il cui esercizio responsabile è favorito dalla formazione universitaria. Infatti gli anni degli studi universitari si presentano come una magnifica opportunità di imparare a vivere la responsabilità che ogni persona ha nei confronti della vita in società, di sensibilizzarsi di fronte a chi sta in una situazione di precarietà, chi non può essere inserito nel mondo del lavoro, che si trova in una condizione di migrante o emarginato, di chi comunque ha bisogno di una speciale supporto da parte delle forze sociali. Anche l'università deve essere esperta in

⁵ PAPA FRANCESCO, *Laudato si'*, 1.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Unesco*, 11, Parigi, 2 giugno 1980.

umanità⁷, deve promuovere il senso della vera compassione e della ricerca della giustizia.

La responsabilità verso la società si estende verso tutta la comunità internazionale in modo speciale per l'attenzione data ai temi che riguardano *la promozione della pace*. Sappiamo come la grande tentazione di oggi e di sempre è quella di risolvere i problemi sociali, i conflitti religiosi, le diversità di opinioni, i contrasti tra i popoli, attraverso metodi violenti. Solo un'educazione alla pace, come un valore fondamentale per la convivenza tra i popoli, sarà capace di risparmiare all'umanità una catastrofe finale. Ogni università dovrebbe essere un luogo e un ambiente di educazione alla pace, come un valore fondamentale per la convivenza. La pace, che si fonda sulla giustizia e sul rispetto dei diritti di tutti, è un valore che è fundamentalmente unito a una concezione umanista consapevole dei problemi che si possono risolvere con il dialogo e talvolta con la riconciliazione e il perdono. Senza dubbio la presenza forte degli studi umanistici all'interno delle università del mondo intero sarà un punto di appoggio decisivo per favorire la pace a livello globale. Educare alla pace, al di là delle divergenze di tipo religioso, ideologico o politico, è poter seminare un frutto di pace per le generazioni future.

L'Università deve essere una fucina di *cultura*. L'Università è stata, sin dalla nascita il luogo privilegiato dove si favoriva la cultura. Già le università del Medioevo, che accolsero il programma della formazione nelle arti liberali del *trivium* e il *quadrivium* proposto dalla scuola palatina di Aquisgrana, formarono generazioni di uomini colti in mezzo a una società che aveva perso, dopo le invasioni barbariche, l'*humus* culturale dei grandi autori greci e romani. Le Università devono ancora oggi il compito di "elevare il tono intellettuale della società, di coltivare la mente del pubblico, di purificare il gusto nazionale, di fornire principi autentici all'entusiasmo popolare e scopi stabili alle aspirazioni popolari, di dare ampiezza e sobrietà alle idee dell'epoca, di facilitare l'esercizio del potere politico, e di rendere più raffinati i rapporti della vita privata"⁸. Tra tutti gli elementi della cultura risalta uno di particolare importanza: la lingua; in primo luogo la prima lingua madre,

⁷ PAOLO VI, *Discorso alle Nazioni Unite*, 1, New York, 4 ottobre, 1965. Paolo VI lo attribuì della tradizione cristiana parlando in plurale maiestatico: "Noi, quali esperti in umanità...".

⁸ J. H. NEWMAN, *The idea of University (L'idea di Università)* in *Scritti sull'Università*, Bompiani, Milano, 2088, 358-359.

espressione di un patrimonio che si rimonta tanti secoli addietro ed è come il DNA culturale di un popolo e un patrimonio di esperienza e di saggezza di ricchezza incalcolabile. Infatti la letteratura di una nazione è uno specchio della sua anima e riflette i valori e le vicende storiche di un popolo. In particolar modo, essendo l'Italia la patria dell'Umanesimo e del Rinascimento, è da segnalare l'importanza che si dovrebbe dare, oltre allo studio dell'italiano, alle lingue latina e greca, che hanno segnato tutta l'Europa nella sua costituzione culturale. Sarebbe una perdita irreparabile e un impoverimento culturale di portata incalcolabile lasciare le generazioni future prive di questo grandioso patrimonio.

Finalmente, e non per indicarli alla fine come meno importanti, gli studi umanisti sono pieni di riferimenti a quei *valori etici essenziali* che devono fondare l'agire della persona nel rispetto di quelle norme della convivenza e della persona stessa che sono il fondamento della vita sociale. In linea con un'antropologia umanista adeguata che rispetti e fondi la dignità della persona umana, l'Università è scuola di valori che saranno quelli sui quali si fonderà la convivenza sociale e che garantiranno la continuità nella storia di un progetto comune che dia sostegno alle leggi e al patrimonio culturale di una nazione. Lasciando il dovuto rispetto per legittime scelte, l'Università, nei piani di studio, di ricerca e di servizio alla vita sociale dovrà favorire i valori fondamentali della società, quelli che sono garantiti dalla Costituzione e che stanno alla base della stabilità e del progresso di una nazione, soprattutto quando per diverse circostanze questi valori possano essere messi in discussione dal ritorno larvato di nuove ideologie disumanizzanti.

Conclusioni: La cultura classica e la costruzione dell'Europa

In un momento come l'attuale dove l'Europa cerca di nuovo riprendere una strada propria su fondamenti comuni, il favorire studi umanistici nei diversi paesi europei sarà un punto di forza nella costruzione di un'Europa dei valori, della cultura, della *responsabilità sociale*, del *rispetto della libertà* e della *dignità della persona umana*. Se nelle diverse università europee ritornano o si rafforzano gli studi umanistici potremmo trovare quei cittadini, futuri costruttori di questa Europa che, in parole di Newman, sapranno rispettare e promuovere questi valori

fondamentali e rilanciare l'ideale di un continente unito intorno ad essi. Nel solco delle grandi università europee come Bologna, Padova, Parigi e Oxford che svilupparono sin dall'inizio un'apertura alla grande gamma di conoscenze che pian piano si perfezionavano intorno alla convinzione che la verità, sia teologica che filosofica o scientifica, era accessibile all'uomo che la ricercava con costanza, metodo e dedizione. Malgrado la molteplicità di discipline, già all'epoca della loro nascita, le università, con una concezione chiara della peculiare dignità della persona umana, accettavano una fondamentale unità sapienziale e si sforzavano per raggiungere quell'unità del sapere nella diversità degli approcci⁹.

Non c'è dubbio che questa visione di una formazione completa la formazione tecnico-scientifica con quella propria dell'idea umanista e la grande sfida è poter unire a questa formazione umanista quell'altra professionalizzante, necessaria e urgente per il tessuto sociale e per garantire alle persone il diritto al lavoro e l'inserimento effettivo nella vita economico-sociale.

Dovremmo anche noi oggi cercare quelle personalità, come quella di "Pippo buono", come chiamavano San Filippo Neri nella sua infanzia, il quale, nella sua pedagogia poi passata all'Oratorio, riuscì a creare un sistema formativo dove il dialogo del maestro con gli allievi, la lettura critica dei migliori testi, classici, agiografici e scientifici, l'esercitazione musicale e anche fisica, diedero come risultato personalità armoniose. Egli aveva capito che la formazione della persona umana non può essere frammentaria ma deve includere sia l'anima che il corpo; accogliere tutte le facoltà superiori di intelligenza, volontà, con tutta la parte emotivo-emozionale, la capacità espressiva, l'esercitazione delle arti liberali e delle tecniche professionali. E il tutto con un peculiare distacco e umorismo, capace di cogliere la parte buona dell'essere umano anche lì dove il male lo assilla. Anche se non fondò un'università, -egli stesso seguì lezioni di filosofia e teologia alla Sapienza- in un secolo convulso da cambiamenti epocali, dimostrò che anche la santità deve avvalersi dell'*humanum* e che l'*humanum* non può essere lasciato fuori da una vera formazione. Tanto meno potrà essere lasciato fuori in quelle

⁹ Cf. J. H. NEWMAN, *The idea of University (L'idea di Università)* in *Scritti sull'Università*, Bompiani, Milano, 2088, 159-161; 212-213.

istituzioni come le università, dove la dignità dell'uomo, con al centro la sua libertà, la sua immensa capacità di conoscenza e il suo agire libero secondo norme morali corrispondenti a una tale dignità, deve venire oggi più mai valorizzato e promosso.